

Verso una interdisciplinarietà dei valori

Philippe Meirieu e Michel Develay, docenti di scienze dell'educazione all'università Lumière-Lyon 2, il primo di formazione letteraria, il secondo di formazione scientifica, hanno pubblicato, nella Collection Pédagogies, edizione ESF Parigi, il volume «Emile, reviens vite... ils sont devenus fous».

Il testo è costruito partendo da un certo numero di citazioni, di obiezioni e di interrogazioni che vengono man mano sviluppate con l'intenzione di suscitare la riflessione e la discussione.

Nella prima parte si considerano alcune affermazioni provocatorie rivolte alle scienze dell'educazione e ai loro sostenitori:

- ogni persona è abilitata ad affrontare problemi educativi; non vi è quindi alcuna necessità di specialisti;
- le scienze dell'educazione non sono una vera disciplina universitaria; sono diventate il rifugio degli esclusi da altre discipline;
- i militanti pedagogici sono personaggi pericolosi...
- la pedagogia non tiene conto sufficientemente della dimensione culturale e della funzione politica della scuola; essa è fonte di illusioni;
- la democratizzazione del sistema educativo è un fallimento completo; sembra non ci sia via d'uscita.

Nella seconda parte gli autori si propongono di chiarire le finalità pedagogiche legate ad alcune nozioni utilizzate frequentemente nei discorsi educativi come «autonomia» o «responsabilità»:

- cosa si intende quando si parla di «pedagogia dell'autonomia»?
- i bambini sono esseri autonomi o è meglio renderli autonomi?
- e come avviene il passaggio?
- quale può essere il significato di un testo come la «Dichiarazione dei diritti del bambino» che sembra non metta alcuna condizione né limite alla sua libertà d'espressione?

Sono domande che ci si pone nel concreto delle pratiche ma anche

nei dibattiti teorici e alle quali gli autori tenteranno di rispondere dimostrando l'operatività del concetto di «anticipazione».

Nella terza parte affrontano una serie di domande riguardanti gli apprendimenti e in particolare si soffermano sul problema della transferibilità delle conoscenze.

Di quello che impariamo a scuola cosa può essere riutilizzato al di fuori? Di quanto impariamo in una disciplina cosa può essere utilizzato in un'altra disciplina?

Rispondendo alle diverse domande propongono un'ipotesi che dovrebbe permettere una visione più chiara dei dibattiti odierni e suscettibile di dare coerenza alle attività pratiche senza compromettere le identità disciplinari... E' in questo contesto che, alla domanda, «insegnamenti diversi possono avere finalità comuni?» propongono un'interdisciplinarietà dei valori.

«... L'interdisciplinarietà, crediamo la si debba cercare in ciò che i docenti esitano troppo spesso a evidenziare, cioè nei valori di cui sono portatori attraverso i contenuti che insegnano e i metodi che propongono, nei valori di ordine intellettuale, sociale e politico. A cosa serve all'allievo saper organizzare un'esperienza di fisica se non ha alcuna curiosità intellettuale? Quale valore ha un lavoro di geografia non sostenuto dalla preoccupazione di precisione nella descrizione? Perché accumulare tante conoscenze storiche se non vengono poi utilizzate per leggere il presente?...

Siamo in questi casi nel registro dei valori intellettuali che danno senso alle competenze disciplinari e alla riflessione metacognitiva che dovrebbe permettere ad ogni individuo di interrogarsi sull'efficacia dei propri metodi di apprendimento (riesco meglio nell'orale o nello scritto? Ho una memoria piuttosto uditiva o visiva?...) per poi scegliere quelli più adatti alle proprie caratteristiche. Le attitudini interdisciplinari a dominanza sociale sono quelle che permettono uno sviluppo armonioso

della società civile. Ad esempio la capacità di controllare i propri impulsi per accettare il principio di una discussione argomentativa o la determinazione di non voler ottenere il consenso dell'altro con la pressione, con il ricatto, di ascoltare la sua opinione, pur senza approvarla. Attitudini che lasciano intravedere quella che potrebbe essere una società dal volto umano.

Vi sono infine le attitudini interdisciplinari che si possono considerare a dominanza politica. La loro assenza conduce spesso gli allievi alla ricerca di forme «primarie di socializzazione...».

Il volume porta una ricca bibliografia (Philippe Meirieu è fra l'altro l'autore di «Apprendre... oui, mais comment», «Le choix d'éduquer», «L'école, mode d'emploi», «Enseigner, scénario pour un métier nouveau», mentre Michel Develay ha scritto «De l'apprentissage à l'enseignement»), numerose note che suggeriscono approfondimenti, un'interessante «Chartre de l'association APPRENDRE», una lettera e un post-scriptum a Emile e una conclusione che propone fra l'altro un progetto capace di mobilitare le energie di tutti gli operatori, in particolare dei docenti: *la lotta contro ogni forma di esclusione.*

